BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Giovedì 16 novembre 2017 ore 15 – ore 21, venerdì 17 novembre 2017 ore 21

"Tutti hanno descritto le periferie. Anche Pasolini 40 anni fa. Torniamo a raccontare qualcosa che è già stato raccontato. Cerchiamo di farlo attraverso codici, colori e linguaggi che troviamo oggi. (…) Quella banlieu quella periferia riguarda il mondo". **Sergio Castellitto**

Fortunata
di *Sergio Castellitto* con *Jasmine Trinca, Stefano Accorsi, Alessandro Borghi, Edoardo Pesce*
Italia 2017, 103'

°°°

Massa scompigliata di capelli biondi con la ricrescita, occhi bistrati di nero, minigonna e biancheria intima colorata, un adesivo sul frigorifero con la scritta "I Love Torpigna". Ecco Fortunata, donna che vibra, pulsa e che sente, che sente con il cuore e con il corpo sudato per il caldo estivo (…)Madre imperfetta ma legata alla propria figlia da un amore tenero e nello stesso tempo animalesco, Fortunata è una creatura meravigliosa(…)è la presenza luminosa che attraversa come una cometa il sesto film dietro alla macchina da presa di Sergio Castellitto. A ben pensarci, Fortunata potremmo quasi considerarla la figlia della sventurata Italia di *Non ti muovere*, anche lei femmina di bassa estrazione sociale che sfiora per un istante l'esistenza un po' monotona di un medico e anche lei nata dall'immaginazione di Margaret Mazzantini, che ama scrivere dei poveri disgraziati perché nella miseria i contrasti sono più forti e gli scenari più incisivi.(…) meno "brutale", è il film che il regista le costruisce intorno, ritratto sì di un'umanità proletaria che non esiste più, ma non affresco neorealista con stereotipati ragazzi di vita per protagonisti e nemmeno melò, perché stavolta, in mezzo ai rovesci di fortuna e alle esplosioni e implosioni interiori, non sempre c'è tempo e spazio per lo struggimento e per i rimpianti, anche se il "sommerso drammaturgico" è moltissimo.(…) Castellitto sceglie i modi e l'estetica quasi della favola: una favola kitsch dal sapore amaro e a tratti poetico in questo caso, una rappresentazione felicemente sgangherata della realtà che diventa un esercizio di libertà affidato in una Roma "di confine" a suo modo suggestiva - a personaggi magnifici: ora sanguigni, ora folli, ora più malinconici. Il tutto condito da dialoghi niente affatto letterari che spingono continuamente all'azione. Capita però che l'ordinato caos di *Fortunata* a un certo punto si faccia un po' disordinato e che la giostra cominci girare troppo vorticosamente. E capita che qualcuno caschi all'improvviso e che la bellissima Mamma Roma non riesca a reggere sulle proprie spalle un film che certamente è fra le prove migliori di Castellitto, ma che da che epico forse diventa troppo "psichico", troppo denso, non dosando sempre al meglio reazioni, rivelazioni, accadimenti imprevisti e veri e propri colpi di scena.

Carola Proto – Comingsoon

Sergio Castellitto si conferma autore di un cinema accessibile per scelta e racconta la storia di *Fortunata* come un romanzo popolare, un murale pieno di colori tracimante una vitalità disperata. Lo stile questa volta deve molto al cinema di Ozpetek, esplicitamente citato nell'apparizione del Gazometro e nel personaggio di Chicano, così come nella corte multicolore (e irrealistica) delle amiche coatte della protagonista. Anche la dinamica fra Franco, interpretato in modo magistrale da Edoardo Pesce, e Fortunata deve molto a quella fra Antonio ed Emma in *Un giorno perfetto*.

Paola Casella – Mymovies

C'è tutto un mondo dentro *Fortunata*. Quello del cinema di Sergio Castellitto, al suo sesto lungometraggio dietro la macchina da presa, sospeso tra un cinema che vorrebbe seguire un impeto che è quasi una deriva da Bellocchio (da cui è stato diretto in *L'ora di religione* e *Il regista di matrimoni*) ma che sembra frenato da una scrittura molto spesso altisonante, che gli impedisce di decollare. Quello di Jasmine Trinca, che stavolta non agisce di sottrazione ma che, attraverso il make-up e la gestualità, sembra guardare a certi ruoli del cinema francese per diventare elemento attrattivo dell'inquadratura, con un personaggio forte, (…), che urla, sogna e si dispera, piange, fa l'amore, ama senza freni, (…) E poi c'è quello di un certo cinema italiano. Che cerca una sua strada, una sua originalità**.** Un cinema di luoghi, di spazi, tra Roma e Genova, dove la città respira come nel primo film di Castellitto, *Libero burro*, e che si spinge per trovare continue via di fuga. (…). Qui si avverte un'ombra un po' più forte che è quella di Pasolini**.** Fortunata come Mamma Roma della Magnani(…) Margaret Mazzantini che è (…) autrice della sceneggiatura(…) si sofferma sempre su dettagli per dare un respiro più ampio, per rendere il film più universale rispetto alla storia raccontata. (…)
È un cinema che sbanda di continuo quello di *Fortunata*, ma che appare molto più vitale e libero degli ultimi due film di Castellitto, *Venuto al mondo* e *Nessuno si salva da solo*. **(…)**Che regala, anche con eccessiva generosità, troppe scene a tutti ma in questo modo riesce a potenziare la bravura di Edoardo Pesce nei panni dell'ex-marito della protagonista e di Nicole Centanni in quello della figlia. Un cinema che è sempre sul punto di volare o di affondare. Che rischia di sbagliare il finale come nella scena dal commissariato ma che poi invece regala l'ultima impennata. Con *Vivere* di Vasco Rossi, una simbiosi tra il cineasta e il cantautore che sembra arrivare da *Non ti muovere*. E l'anima fragile del suo cinema riprende ad abbagliare. Sempre a intermittenza. Ma seguendo stavolta l'istinto.

Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi